

VICINI AL CIELO

Accadde, un tempo, che due giovani, un uomo e una donna si incontrarono in quota ai margini di un prato incantato. L'erba verde e profumata, puntinata dai mille colori dei fiori variopinti, andava a tuffarsi in un laghetto tingendone le acque di verde smeraldo. Dal lato opposto, il verde cupo si interrompeva proprio sotto una parete di roccia quasi a strapiombo orlata da picchi frastagliati che sfioravano nubi bianche come batuffoli.

Il profilo dell'imponente massiccio, stagiato sul cielo blu cobalto, si rifletteva sulle acque calme e cristalline del laghetto montano. Un antico ghiacciaio, con il suo lento e incessante movimento, aveva modellato, in un tempo remoto, l'altipiano disegnandolo con curve dolci che si interrompevano bruscamente arrendendosi alle pareti di roccia.

La salita, iniziata su un tratto di carrareccia a lieve pendenza, era diventata dura e faticosa quando il percorso si era inoltrato nel bosco. Il sentiero alternava tratti sassosi a tratti ricoperti di foglie compatte che risuonavano a ogni passo con suono sordo come la pelle tesa di un tamburo cui fosse stato impedito di vibrare. Come spesso gli era capitato nella vita di dover affrontare le sfide e le avversità quotidiane contando solo sulle proprie forze, ora avevano affrontato da soli la irta via per raggiungere la meta.

Lo sguardo dell'uomo, perso fino a quel momento nel contemplare le meraviglie di quella natura che gli aprivano il cuore, si volse alla donna. Per raggiungere quel prato, tappa intermedia verso la vetta del lungo cammino sul sentiero, immerso nel silenzio, il pensiero aveva iniziato a correre libero. A contatto intimo con la natura, aveva scelto di camminare lentamente per vedere i dettagli e per sentire, con tutti i suoi sensi, sfumature di colori, profumi intensi o aromi appena percepibili, brezza e sussurro del vento per ascoltarne gli antichi racconti. Fra altere pareti e misteriosi silenzi, fra dolcissimi ricordi e lo sconfinare delle vette, si sentiva appagato, svuotato dai problemi quotidiani, come fosse entrato in un altro mondo, in una dimensione in cui riusciva a sentire la pace interiore fondersi con la quiete esteriore.

Anche la donna stava ammirando, ammaliata, la bellezza di quel luogo da fiaba sospeso tra il cielo e le valli più in basso. Anch'ella aveva camminato parecchio, in solitudine, libera dal caotico e monotono mondo della città, prima di giungere su quel prato incantato. Anche i sensi della donna erano totalmente all'erta, aveva sentito, aveva odorato, respirato ogni cosa e si sentiva viva come non mai. Poco tempo prima nell'attraversare il bosco che profumava di pino, circondato da vallate rigogliose ricoperte di fiori e dalle cime innevate che salutavano il sole brillando forte, si era sinceramente emozionata. Quella bellezza quasi violenta l'aveva travolta suscitandole emozioni sopite in un angolo recondito della sua anima.

La donna si accorse dello sguardo dell'uomo e ricambiò con un sorriso. In montagna non servono parole, i cuori sono predisposti all'amore, a sinceri rapporti umani e alla condivisione in un'altra dimensione.

La sintonia fu immediata. Decisero di affrontare insieme l'irto sentiero che si inerpicava fino alla vetta dove sapevano esserci un piccolo spiazzo e una croce lì piantata a dominare il paesaggio a perdita d'occhio. Volevano entrambi cogliere tutte le emozioni che sarebbero state sicuramente offerte gratuitamente camminando tra le vette lassù, guardando il mondo dall'alto, osservando la vita dall'alto, le loro vite, da una posizione privilegiata.

Il sentiero saliva ripido. In alcuni punti era necessario quasi arrampicare. In un passaggio ardito l'uomo offerse la mano alla donna. Il contatto provocò un brivido in entrambi e le mani, prima serrate per assicurare la sicurezza necessaria per l'ardito passaggio che avrebbero dovuto superare, si strinsero poi con dolcezza.

Anche le loro vite si unirono in quel momento.

Il vecchio e saggio bosco sotto di loro, interrogato dalla leggera brezza, sembrava avesse sussurrato parole d'amore direttamente al loro intimo. Bisbigli di suoni festosi e rintocchi felici di campane che non erano altro che i suoni delle loro anime, che godevano di 'sì tanta bellezza della natura. Una natura che con la sua purezza intatta, gli entrava fragorosamente dentro l'anima aprendo i loro cuori.

La montagna, come spesso accade, li aveva uniti. Aveva creato quei legami forti spogliandoli di ogni frivolezza e abbattendo tutte quelle frontiere che li circondavano nella quotidianità. Il camminare fianco a fianco aveva fatto cogliere loro gli aspetti più autentici e intimi di entrambi mettendo a nudo quello che è nascosto dietro la maschera apparente che ognuno indossa quotidianamente.

Non avrebbero potuto non sentirsi vicini. Il mondo esterno, l'interno e il cosmico si erano amalgamati pervadendo tutti i loro sensi. Sentivano nei loro cuori il senso dell'infinito e il desiderio di sollevare la mente verso ciò che è sublime, dimenticando le miserie terrene. Di fronte alle grandiose vedute di spazio e tempo che si spalancavano ai loro occhi e alla magnificenza del creato, potevano avvertire prepotentemente la propria insignificanza. Si sentivano, come in effetti erano, più vicini al cielo. Erano arrivati in vetta, attirati verso l'alto da quel richiamo atavico che riporta alle radici dell'uomo. L'atmosfera splendidamente chiara, il cielo azzurro intenso, le valli profonde, i profili selvaggiamente frastagliati, i cumuli di detriti ammassati nel corso dei secoli e il profondo silenzio delle grandi altezze.

Da lì, sospesi sopra il mondo che si estendeva sotto di loro, con lo sguardo che si perdeva nell'infinito, non dominandone l'orizzonte, ma abbracciandolo, era palese di quanto fossero irrilevanti tutte le ambizioni di noi esseri umani intrise della nostra fragilità assoluta.

Il piccolo spiazzo con una croce che sorgeva in silenzio da una zolla erbosa, aveva concesso loro il meritato riposo. Si erano seduti sul piccolo deposito di pietre. In mezzo a quei massi, al riparo dalle intemperie era sistemata una scatola metallica con all'interno custodito il "diario del viaggiatore". Un quaderno su cui si possono condividere con altre persone, pure a distanza di tempo, le sensazioni provate durante la risalita e una volta raggiunta la vetta. Un quaderno, pieno di appunti, emozioni, desideri e preghiere.

Lo sfogliarono.

Furono colpiti da una frase scritta l'anno precedente e che gli ricordava quella famosa scritta dal famoso alpinista poeta Julius Kugy: "Quando non sarò più qui... tieni alto il mio cuore tra i tuoi picchi meravigliosi".

Lui scrisse: "Con caparbietà, condividendo grande fatica e sentimenti meravigliosi, siamo giunti sulla cresta del gigante che domina tutto dall'alto e da qui possiamo vedere le nostre anime, abbracciate ai nostri cuori palpitanti, che si librano insieme leggere su tutte le bellezze del creato e su tutti i mali della nostra misera vita terrena".

Le porse il quaderno affinché leggesse e, sperando nella sua approvazione, apponesse per prima la sua firma. Lei lesse, lo guardò con dolcezza infinita e firmò per entrambi: "Noi per sempre."

A distanza di anni sono rimasti insieme e lo saranno, sicuramente... "per sempre".

Fine